

LA RICERCA. I dati Istat presentati ieri nella sala Piamarta di via San Faustino da «La Rete» e «Il nodo»

Povertà, anche a Brescia vivono più di 800 senzate

In città esistono undici enti che si occupano di 34 mila casi di sostegno ai bisogni primari attraverso una rete di 70 servizi

Magda Biglia

Avevano una casa e un lavoro, avevano una famiglia. Hanno perso tutto, sono soli e senza un luogo dove abitare. È questa l'immagine prevalente del nuovo povero che emerge da una ricerca Istat presentata ieri in un incontro organizzato, nella sala Piamarta di via San Faustino, dalla cooperativa La Rete e dalla redazione della rivista «Il nodo» con lo scopo di individuare strategie diverse per un problema che si fa diverso. Gli homeless in Italia sarebbero cinquantamila, lo 0,2 per cento della popolazione, secondo la stima dello studio illustrato dalla ricercatrice Nicoletta Panuzzi, centrato su un campione di 158 comuni. Un boom nel recente periodo di recessione, ma una cifra triplicata in dodici anni. Si trovano più al Nord che al Centro e al Sud. In Lombardia il dato è di 15.800: tolti i 13.200 di Milano, il resto si divide fra gli altri tre centri analizzati, Bergamo, Brescia, Monza, 8-900 senza dimora ciascuno. Nella nostra città l'utenza di 70 servizi gesti-

ti da undici enti è risultata di 34 mila unità poiché la stessa persona ricerca più offerte. A Brescia, come nel resto del Paese, la risposta più diffusa è quella ai bisogni primari, mangiare, vestirsi, curarsi. Per dormire i barboni del giorno d'oggi più volentieri si arrangiano, quasi sempre in solitaria.

L'IDENTIKIT che esce dai freddi numeri a dirci che, dopo la crisi, tutto sta cambiando. È la descrizione in maggioranza di persone con meno di 45 anni che, prima di una cesura drammatica, conducevano un'esistenza normale e che sono finiti in tale condizione assolutamente controvolontà. Il 64 per cento del campione prima aveva una sua abitazione, il 62 per cento aveva un lavoro che è scomparso non per scelta, bensì per licenziamento, fallimento, motivi di salute. Il 9 per cento più al Nord che al Centro e al Sud. In Lombardia il dato è di 15.800: tolti i 13.200 di Milano, il resto si divide fra gli altri tre centri analizzati, Bergamo, Brescia, Monza, 8-900 senza dimora ciascuno. Nella nostra città l'utenza di 70 servizi gesti-

In media gli stranieri sono il 60 per cento. Il 39 per cento

dei casi in generale ha sommato eventi devastanti, la separazione dal coniuge, la disoccupazione, il fisico minato. Sono ampiamente minoritari gli emarginati per ragioni di dipendenza, di malattia, di un passato all'interno di istituzioni restrittive. Le donne sono meno, il 13 per cento del totale, colpite da situazioni traumatiche all'84 per cento.

IN LOMBARDIA sono 150 le realtà operanti nel mondo della solitudine. Fra queste La Rete, presente ieri con la presidente Valeria Negrini e Andrea Romano, coordinatore del centro diurno L'Angolo, servizio per gli adulti in condizione di disagio. I due hanno partecipato ad una tavola rotonda con Liz Gosme rappresentante di Feantsa, la Federazione europea delle organizzazioni del sociale, con Felice Scalvini, vice presidente della Fondazione Comunità bresciana, don Massimo Orizio, assistente diocesano dell'Azione Cattolica, Stefano Galliani dell'Albergo Popolare di Bergamo, altra struttura dalla parte degli ultimi. Con loro l'assessore ai Servizi Sociali della Loggia, Giorgio Maione, che ha ricordato l'istituzione del «tavolo» sul welfare attorno al quale siedono, con gli amministratori, le sigle del terzo settore. «La collaborazione ci sta portando perlomeno ad un metodo nel procedere - ha dichiarato - dal no-



Un senza tetto dorme in una situazione di fortuna

In Lombardia ben 150 realtà sono operanti nel «mondo della solitudine»

stro osservatorio appare confermata la necessità di individuare linee di intervento che tengano conto dei nuovi bisogni. Basti l'esempio dei 40 mila euro che si sono dovuti stanziare a sostegno dell'occupazione, voce prima inesistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Un caso: «lo, separato dormo su un treno e mangio sul Camper»



Un clochard per strada in città

Nella sala Piamarta, fra il pubblico, in mezzo al quale si contano altri come lui, ascolta attentamente per tutto il pomeriggio Antonio Carola, anni 48, homeless. La storia che lui racconta appare paradigmatica di quanto hanno riferito i relatori, di quanto ha disegnato la ricerca Istat. Si sente descritto, un identikit. Antonio dorme su un treno finché fa caldo, passa ad un letto dell'Emergenza freddo con la brutta stagione. Mangia alla mensa Menni a mezzogiorno, di sera lo sfama il Camper.

PERCHÉ? Perché si è separato, ha smarrito la serenità, ha perso il posto. «Ero una guardia giurata. Quando la famiglia si è rotta, il mondo mi è crollato addosso, non potevo più, roso dal tarlo della depressione,

avere una pistola» spiega. Napoletano, ha vissuto e lavorato a Brescia e a Lumezzane. «I due Comuni si rimbalsano la palla, nessuno mi concede la residenza. Senza quella, senza un indirizzo, non riesco a trovare un nuovo lavoro che mi ridia almeno la dignità. Io non voglio andare avanti di elemosina, voglio tornare a mantenermi con le mie forze» afferma. Dice anche di avere visto poche mani tese, «chi ti sta più vicino sono i preti».

NON PUÒ nemmeno rivolgersi ai parenti perché dovrebbe ritornare a Napoli. Non ci pensa proprio: «i miei affetti sono qua, i miei due figli, un maschio e una femmina che io desidero vedere, più che posso. Vivono assieme alla madre, con la quale stiamo per arrivare alla tappa definitiva del divorzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CICLO DI CONVEGNI. Il filosofo sarà ospite degli incontri di approfondimento: primo appuntamento il 10 novembre

Il Calabrone riparte da Roberto Mancini

Dopo il successo della serie di un anno fa quest'anno focus su: «Pensare il futuro»

Irene Panighetti

«Pensare è risalire al futuro, trascendere, varcare le frontiere, andare al di là di ciò che è immediatamente dato. Ricercare il senso dell'esistere, riprendere coscienza di ciò che ci circonda»: così don Piero Verzeletti, fondatore della cooperativa Il Calabrone, presen-

ta il senso degli «Incontri di pensiero». Tre pomeriggi organizzati dalla cooperativa sociale, dopo il successo dell'analoga iniziativa proposta lo scorso anno per festeggiare il trentesimo del Calabrone e la sua attività di recupero, la sua presenza sul territorio per la prevenzione, l'ascolto e l'integrazione.

LE CONFERENZE della passata edizione sono state raccolte in un libro: «culture del dono, felicità, cittadinanza attiva», che racchiude gli interventi degli ospiti di allora, ovvero un

giornalista (don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana), un vescovo (monsignor Francesco Beschi) e un filosofo (Salvatore Natoli) con relativi dibattiti.

L'IDEA è di fare altrettanto con quelle che iniziano sabato 10 novembre, con il primo ospite: Roberto Mancini, filosofo e docente all'università di Macerata parlerà de «il senso dell'etica nella vita sociale», introdotto da Ennio Pasinetti, mentre sabato 17 novembre sarà Agnese Moro, socio psicologa e figlia di Aldo Moro a tenere

l'incontro dal titolo «partecipazione attiva: giovani e società», conversando con Marcello Zane. Chiuderà il ciclo don Fabio Corazzina, parroco e già coordinatore nazionale di Pax Christi, che il 24 novembre parlerà de «l'indeto della responsabilità» assieme a Anna Della Moretta.

TUTTI GLI APPUNTAMENTI saranno alle 17.30 all'auditorium Capretti dell'istituto Artigianelli di via Piamarta 6, gratuiti e rivolti a tutta la cittadinanza. Uno stimolo per la mente ma anche per l'agire,

se, come ha sostenuto don Verzeletti nel presentare il ciclo, «la facoltà del pensare, pur dentro la finitezza della nostra condizione, è un'esperienza di infinito, un andare verso la verità che non si finisce mai di comprendere. Ma pensare è anche giudicare, cioè essere un pensiero che non pretende di essere la misura della verità bensì essere misurato dalla verità, la quale non giudica, anzi entra in dialogo, divenendo pensiero critico: questo richiede discernimento che è la cosa più politica del pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO. Daniele Perazzi si è spento a 81 anni

Addio al fondatore della «Perazzi Armi»

Il mondo delle armi bresciano è in lutto. Ieri si è spento all'età di 81 anni Daniele Perazzi titolare e fondatore dell'omonima azienda armiera di Botticino. Un marchio conosciuto in tutto il mondo e tra i più vincenti di sempre nelle discipline di tiro a volo - nelle recenti olimpiadi di Londra ha conquistato 12 medaglie delle 15 assegnate.

Daniele Perazzi aveva saputo coronare il sogno coltivato da giovane apprendista armaio: dare vita ad una propria azienda. Aveva cominciato co-

me magazzino in una fabbrica d'armi, aveva montato il suo primo fucile mostrando subito abilità. Aveva solo 16 anni, ma a venti arriva il suo primo brevetto. La fabbrica in cui lavora lo rifiuta, allora lui lo vende. È anche il primo successo. La sua abilità nel realizzare grandi fucili si impone, e nel 1957 aprirà la «Perazzi Armi». In azienda è rimasto fino agli ultimi giorni. Già consigliere del Banco di Prova, Daniele Perazzi lascia la moglie Lucia e i figli Mauro e Roberta. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESTAURO. A fine anno ci sarà l'inaugurazione ufficiale

Folzano, nuova vita per l'organo parrocchiale

Nelle prime settimane di settembre, come da programma, i tecnici della ditta organara Pietro Corna di Casnigo, in provincia di Bergamo, hanno iniziato nella chiesa parrocchiale di Folzano (recentemente oggetto di restauro e di interventi strutturali di miglioramento sismico), il paziente lavoro di rimontaggio dell'organo Tonoli.

DOPO LA FASE di restauro di ogni parte dello strumento, compiuta nel laboratorio a

Cazzano S. Andrea (BG), tutti i pezzi (mancini, somieri, canne, tastiera, pedaliera) sono stati riportati a Folzano per procedere all'assemblaggio. Come prima operazione, Pietro Corna e i suoi operai hanno proceduto alla sistemazione dei 3 mancini nella stanza adiacente alla casa dell'organo, sopra la sacrestia. I mancini vengono ora alimentati attraverso un nuovo elettroventilatore che assicura un flusso costante e sufficiente di aria; inoltre, secondo le indicazioni

date dalla Soprintendenza di Milano, è stato ripristinato anche il vecchio sistema ad alimentazione manuale, con carucole in legno.

Successivamente sono state sistemate e isolate con pelle di agnello tutte le condutture lignee che collegano i mancini ai somieri: in pratica, le casse ermetiche sopra le quali vengono disposte le canne, ordinate secondo i vari registri, sia quelle più grandi in legno per i suoni più bassi, che tutte le altre più piccole in stagno. Nel

frattempo sono state fissate la tastiera e la pedaliera, quest'ultima realizzata ex-novo secondo i criteri e il modello del Tonoli.

L'ORGANO tornerà a suonare per le feste di fine anno. Per quel momento si stanno organizzando almeno due momenti celebrativi di particolare rilevanza musicale e artistica: un concerto di inaugurazione con l'organista Marco Ruggeri di Cremona, in programma per la sera di domenica 30 dicembre, che prevede anche la presentazione dell'organo e dell'intervento di restauro; un altro concerto tutto dedicato allo strumento con l'organista Ivan Ronda di Borgo San Giacomo il giorno dell'Epifania. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSARIO AUSIELLO
CHEF A DOMICILIO

esaudirò i vostri peccati di gola
eventi e cene

contattami
Tel. 392 3726903 - rosthechef@gmail.com